

# Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
<b>Rubrica Unione Province d'Italia</b>				
6	Europa	18/09/2012	<i>DIFESA DEL TERRITORIO OK MA PERCHE' COSI' FUORI TEMPO? (F.Orlando)</i>	2
<b>Rubrica Presidenti di provincia: interviste</b>				
11	La Gazzetta del Mezzogiorno	18/09/2012	<i>Int. a M.Ferrarese: ACCORPAMENTO PROVINCE TUTTI I DUBBI DI FERRARESE (P.Poti')</i>	3
<b>Rubrica Enti locali e federalismo: primo piano</b>				
14	Il Sole 24 Ore	18/09/2012	<i>IL CASO DEL LAZIO UN ALTRO CLAMOROSO SPOT A FAVORE DELL'ANTIPOLITICA (S.Folli)</i>	5
18	Il Sole 24 Ore	18/09/2012	<i>RISCOSSIONE, LA CORSA ENTRA NEL VIVO (G.Trovati)</i>	6
11	Corriere della Sera	18/09/2012	<i>CASINI: DAL MIO PARTITO NESSUN OPPORTUNISMO IL PROGRAMMA E' FORTE (P.Casini/E.Galli della loggia)</i>	8
31	La Repubblica	18/09/2012	<i>PATRIMONIO PUBBLICO E DIRITTI CIVILI (S.Settis)</i>	10
10	Italia Oggi	18/09/2012	<i>TAGLI? NON SE NE PARLA (C.Maffi)</i>	12
4	Il Fatto Quotidiano	18/09/2012	<i>Int. a P.De robertis: COME RISPARMIARE UN MILIARDO E AVERE REGIONI CHE FUNZIONANO (C.Paolin)</i>	13
4	Il Manifesto	18/09/2012	<i>Int. a S.Medici: MEDICI: "RESTO CANDIDATO, CI STANNO PREPARANDO UN CAMPIDOGLIO IN SINTONIA CON IL GOVERNO MONTI" (D.p.)</i>	15
<b>Rubrica Pubblica amministrazione</b>				
5	Il Sole 24 Ore	18/09/2012	<i>LA "SOCIAL CARD-BIS" ARRIVA IN DODICI CITTA' (D.Colombo)</i>	16
5	Il Sole 24 Ore	18/09/2012	<i>SI ACCELERA SULLA "VIA" STANDARDIZZATA (C.Fotina/M.Rogari)</i>	17
<b>Rubrica Politica nazionale: primo piano</b>				
5	Corriere della Sera	18/09/2012	<i>MARCHIONNE RIENTRA IN ITALIA (B.Carretto)</i>	19
8/9	Corriere della Sera	18/09/2012	<i>POLVERINI E IL CASO LAZIO: TAGLI O TUTTI A CASA (E.Menicucci)</i>	21
9	Corriere della Sera	18/09/2012	<i>MA NESSUNO HA PAGATO IL CONTO DELLE BMW E DELLE REGALIE AI POLITICI (S.Rizzo)</i>	24
6/7	La Repubblica	18/09/2012	<i>LA7, ORA SPUNTA ANCHE MURDOCH MEDIASET NELL'ANGOLO, CI PROVA SKY (L.Pagni)</i>	26
30	La Repubblica	18/09/2012	<i>I DUBBI SUL DOPO-MONTI (M.Salvadori)</i>	28
<b>Rubrica Economia nazionale: primo piano</b>				
6	Il Sole 24 Ore	18/09/2012	<i>CONFERMATO IL PAREGGIO DEI CONTI 2013 MA GUARDIA ALTA (D.Pesole)</i>	29
14	Il Sole 24 Ore	18/09/2012	<i>IL GOVERNO VALUTA UNA "STRETTA" SUI FONDI AI PARTITI (B.f.)</i>	30

## Difesa del territorio ok ma perché così fuori tempo?

Cara Europa, poche ore prima che l'isola di Lipari inaugurasse la stagione 2012-13 delle alluvioni, delle colate di fango e della distruzione dell'ambiente, il ministro delle politiche agricole Catania aveva presentato al consiglio dei ministri, che l'aveva approvato, un suo disegno di legge, definito "storico" da Repubblica e "tetto salva campi" dal Corriere. In effetti, il ddl mira a porre limiti e condizioni alla cementificazione, che sottrae ogni anno migliaia di ettari al terreno agricolo o incolto, per opere pubbliche e, soprattutto, speculazione private, ville, case

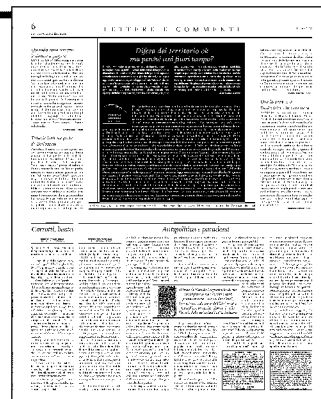
abusive, capannoni, pale eoliche così care agli ambientalisti. Il presidente del consiglio Monti, nella conferenza stampa seguita a quel consiglio dei ministri, ha detto che la superficie sottratta all'agricoltura è pari a Lombardia, Liguria ed Emilia Romagna messe insieme. È uno dei risultati del sessantennio repubblicano. Un plauso al governo. Solo mi chiedo se non sia troppo tardi per l'approvazione in parlamento del ddl, visto che mancano pochissimi mesi alla fine della legislatura.

ALDO FARINI, AREZZO



FEDERICO  
ORLANDO  
RISPONDE

Domanda legittima, caro Farini, e timore fondatissimo. Le dirò che lo stesso Monti ha espresso eguale timore, chiedendosi in quella conferenza stampa se, data l'enorme rilevanza dello scempio contro l'Italia fisica e la sua ricchezza materiale e immateriale, il disegno di legge Catania non sarebbe stato meglio nel decreto salva-Italia, con cui il governo dei tecnici iniziò la sua opera di risanamento dieci mesi fa. Nel sessantennio, di quell'immenso territorio sottratto all'agricoltura (e che comprende non pochi terreni marginali, in parte fortunatamente riconquistati dai boschi, unica salvezza di una penisola geologicamente fragile), un milione e mezzo di ettari, cioè l'intera Calabria, sono stati cementificati dall'edilizia di rapina e da quella dei grandi palazzinari e delle opere pubbliche. (Senza fare d'ogni erba un fascio, però). Lei conosce la sua Toscana e sa com'era e com'è, io conosco Roma e so che c'era una volta l'Agro romano, sublime sintesi di agricoltura ricca e di archeologia, insomma di storia e di economia, che ispirò i paesaggisti degli ultimi quattro secoli con opere memorabili. Ora non esiste più, come non esistono più le coste, devastate al 90 per cento da seconde case disabitate, da corporazioni "balneari" che hanno cementificato il mare, separandolo con Muri di Berlino dai cittadini che ne erano stati i soli utenti da quando, nell'Ottocento, il mare fu riscoperto dall'umanità anche come godimento. Ora il ministro Catania – che insieme a Barca è tra i più impegnati e illuminati nella salvaguardia del suolo e nella ricerca dell'equilibrio tra opere pubbliche, agricoltura e ambiente – presenta il suo disegno di legge "storico". Lo sarebbe, certo, se diventasse legge. Ma questo è un sogno, perché nei mesi che restano quel ddl non passerà nemmeno in uno dei due rami del parlamento. Al più riuscirà ad essere esaminato da una delle commissioni competenti. A meno che i capigruppo parlamentari, nessuno escluso, chiedano e ottengano dai presidenti di camera e senato di votare il ddl nella stessa commissione "in sede legislativa", trasformandolo in legge senza bisogno di mandarlo all'aula. Ma questo non accadrà. Il governo s'è ricordato tardi. Varrà, spero, a ispirare le forze politiche progressiste nella prossima legislatura. I suoi tre punti forti sono forti davvero: il primo è l'introduzione del "modello Germania", cioè ogni dieci anni il governo fissa per decreto l'estensione massima della superficie agricola nazionale edificabile (altro che regioni e lander). Il secondo vieta il mutamento di destinazione: cioè per cinque anni (ma dovevano essere dieci) non sono destinabili ad altri usi i terreni per i quali si siano ottenuti aiuti europei o di stato. Il terzo è che i comuni non potranno più utilizzare gli oneri di urbanizzazione in spese correnti, perdendo così l'incentivo a rilasciare licenze edilizie, cioè a far cassa. Splendido, checché ne pensino l'Anci e l'Upi («si passa sulle nostre teste», dicono). Ma sembra lo splendore di un miraggio.



## RIORDINO ENTI LOCALI

BRINDISI TRA DUE FUOCHI

## IL PRESIDENTE CONVOCA TUTTI

Oggi vertice con i colleghi e i sindaci interessati all'operazione «fusione». «Chiederò che finalmente si faccia chiarezza»

## VERSO L'ADDIO

«Sono parte lesa. Non ci sto a passare per il responsabile di ciò che accade. Se sto lavorando è solo per salvare il territorio che amo»

# Accorpamento Province tutti i dubbi di Ferrarese

«Pensavo ci fosse più accordo, ma Lecce e Taranto prendono tempo»

**PIERLUIGI POTI**

● Sono giorni cruciali per il futuro di Brindisi. La posta in palio è altissima: il rischio è che si vada incontro ad una perdita di "identità" che, sommata ai tanti problemi che già assillano il territorio, potrebbe ben presto confinare la realtà brindisina ad un punto di... non ritorno. Occorre cercare, in altre parole, di salvare il salvabile, indirizzando l'accorpamento con Taranto (la soluzione allo stato più probabile) nella direzione più indolore possibile e, quindi, strappando il consenso ai "cugini" jonici per il doppio capoluogo. O, al limite, provando a tastare il terreno anche con i salentini per una Super Provincia che ripercorra le orme della Terra d'Otranto.

A rimuginare su tutte le possibili soluzioni c'è, innanzitutto, il presidente della Provincia di Brindisi Massimo Ferrarese.

**Presidente, la scorsa settimana aveva parlato di un accorpamento ormai ineluttabile con Taranto. Non tutti la pensano, però, allo stesso modo.**

«Faccio una premessa. Prima dell'incontro con i sindaci del Brindisino, avevo contattato il presidente della Provincia di Lecce GaBellone che mi aveva fatto presente la volontà

di non accorparsi con nessuno, data la possibilità accordata dalla legge di restare una Provincia. In virtù di ciò, ho spinto per una proposta di accorpamento con Taranto, ma con pari dignità. Da quel giorno, però, sono emersi altri aspetti (alcuni comuni della fascia sud che vogliono confluire nel territorio di Lecce e anche la disponibilità delle istituzioni salentine a prendere in considerazione l'ipotesi di una grande Provincia) ed è per questa ragione che ora voglio vederci più chiaro».

**In che modo?**

«Domani (oggi per chi legge, ndr) incontrerò i sindaci di Brindisi, Lecce e Taranto e i presidenti delle Province di Lecce e Taranto affinché si faccia chiarezza una volta per tutte. Adesso tutti parlano di fondere le tre realtà, ma bisogna vedere che intenzioni hanno Lecce e Taranto perché, di certo, non si possono fare i conti senza l'oste. L'unica strada percorribile è quella di lasciare da parte i campanilismi e di fare ciascuno un passo indietro in modo da non scontentare nessuno».

**Dica la verità: quel comma introdotto in extremis nell'art. 17 della legge sul riordino non riesce proprio a digerirlo.**

«Io non ho mai fatto mistero del mio disappunto sul fatto che a votare quella legge e,

soprattutto, quell'emendamento sono stati anche i parlamentari brindisini. Tutto il resto, comprese le polemiche, non mi appartiene. Anzi, io sono solo la parte lesa in tutto questa vicenda. Sono, per pochi giorni ancora, il presidente di una Provincia che presto non esisterà più e non ci sto a passare, paradossalmente, per il responsabile di quanto sta accadendo. Se sto lavorando febbrilmente in cerca di una soluzione, pur non essendovi tenuto, è solo per salvare il territorio che amo».

**Un'ultima domanda: in attesa di ulteriori sviluppi, come vede il futuro del nostro territorio?**

«Brindisi, come altri, vive un periodo di grave crisi: il commercio sta sparendo, l'agricoltura è in seria difficoltà, così come altri settori. Si salva un po' l'industria e il turismo, ma se si vuole recuperare il terreno perduto occorre stare uniti, facendo leva sulle potenzialità delle nostre infrastrutture. Si parla tanto di Grande Salento, ma su questo progetto io spingo dai tempi in cui ero presidente di Confindustria e non tanto dal punto di vista istituzionale. Brindisi, Lecce e Taranto, anche se non dovessero stare insieme, possono lavorare con intelligenza e sinergia di intenti, nell'ottica di un futuro che auspico possa essere il più roseo possibile».

**CORSA  
CONTRO IL  
TEMPO**  
A sinistra, il  
presidente del  
Provincia di  
Brindisi,  
Massimo  
Ferrarese.  
Sopra il  
presidente  
della  
Provincia di  
taranto,  
Gianni  
Florido. La  
fusione tra le  
due Province  
sta  
incontrando  
difficoltà





# Il caso del Lazio un altro clamoroso spot a favore dell'antipolitica



**il PUNTO**

DI **Stefano Folli**

## Sistema marcio, Polverini in ritardo. Intanto di fatto Berlusconi puntella Bersani contro Renzi

**I**n vista di un autunno che sarà molto complicato, tre temi fra gli altri s'intrecciano: il caso Lazio, il tentativo di Berlusconi di riproporsi sulla scena, il passo indietro di Vendola nelle primarie del Pd.

Il primo punto è anche il più drammatico. Lo scandalo che ha coinvolto la classe politica laziale è solo l'ultimo in ordine di tempo che colpisce e in qualche caso travolge alcune regioni. Di recente le cronache si sono parecchio interessate alla Sicilia, alla Lombardia e anche alla Puglia (lo stesso governatore Vendola ha fatto riferimento alle questioni giudiziarie che lo sfiorano per motiva-

re la possibile rinuncia alle primarie). A Roma la vicenda Fiorito non è un caso isolato in un ambiente politico sano. Al contrario, la pentola scopercchiata mostra uno spettacolo quasi intollerabile in termini morali che suona come condanna definitiva di un sistema di governo costruito sul disprezzo dei cittadini.

Sotto questo profilo, le parole a effetto della presidente Polverini non sono molto convincenti perché lo scandalo in corso non è proprio un fulmine a ciel sereno. Che il sistema fosse marcio era evidente da tempo e la Polverini avrebbe fatto meglio ad accorgersene. Ma tant'è. Oggi l'unica soluzione possibile è un vero repulisti, senza il quale la governatrice dovrà dare seguito immediato alla promessa di dimettersi. In ogni caso quello che succede nel Lazio (e altrove) equivale a un potente carburante per tutti i movimenti più o meno organizzati che contestano la politica e le istituzioni. Non solo: gli scandali a ripetizione sono altrettanti colpi inferti alla mitologia delle autonomie regionali. Ossia il cardine di quello che avrebbe dovuto essere il federalismo all'italiana. Come dire che la bomba del Lazio riguarda tutti gli italiani e il nostro futuro prossimo.

Secondo punto: Berlusconi che ritrova la parola e attira su di sé i riflettori. Ma le sue proposte (togliere l'Imu) e le sue critiche (al patto fiscale europeo) hanno un sapore assai "retro". È difficile che l'ex premier riev-

sca a dettare l'agenda politica come faceva così bene fino a pochi anni fa. Semmai impressiona il suo tentativo di porsi in posizione simmetrica rispetto a Bersani. Gli elogi sperticati a Renzi hanno il chiaro scopo di mettere in difficoltà il ragazzo di fronte al gruppo dirigente del Pd e soprattutto ai militanti. Berlusconi e Bersani: il primo puntella il secondo e il secondo ha bisogno del primo per mobilitare il campo del centrosinistra. L'immobilismo è totale.

Terzo punto, il defilarsi di Vendola. Se sarà confermato, il ritiro del governatore pugliese dalle primarie è un altro colpo a vantaggio di Bersani, il quale è ora in grado di recuperare consensi a sinistra (mentre a destra, lo abbiamo detto, è Berlusconi a indebolire Renzi). In fondo, presentando la richiesta per due referendum sul lavoro, Vendola aveva superato il limite compatibile con l'alleanza. Una battaglia personale per la leadership avrebbe avuto conseguenze esplosive. Ora il governatore potrebbe rientrare in parte nei ranghi.

Sullo sfondo resta la riforma elettorale. Pian piano ci si avvicina alla soluzione del rebus. La chiave sarà neo-proporzionale e questo cambierà i connotati del sistema politico. Per cui non si può dar torto ad Arturo Parisi quando afferma che «è paradossale fare le primarie quando non ci sarà da indicare nessun candidato premier».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IL PUNTO** di **Stefano Folli**

## «Spot» per l'antipolitica

► pagina 14



**Enti locali.** Al via la valutazione dei partner per il soggetto «progettato» dall'Anci: la partita coinvolge sei società

# Riscossione, la corsa entra nel vivo

Raffica di bandi fra ottobre e novembre - Possibile riportare i servizi all'interno

**Gianni Trovati**  
MILANO

Almeno sei concorrenti, raggruppati in alleanze temporanee, si sono presentati ai nastri di partenza nella selezione lanciata dall'Associazione dei Comuni per trovare il partner operativo con cui lanciarsi nel campo della **riscossione dei tributi locali** lasciato libero dall'addio di Equitalia dal 1° gennaio prossimo.

I termini per chiedere di partecipare alla corsa sono scaduti ieri a mezzogiorno: l'Anci, in attesa di riunire la commissione e mettere mano alle carte per la verifica dei requisiti sulle società con cui far partire **AnciRiscossioni**, non ha diffuso informazioni, ma a quanto risulta al *Sole 24 Ore* a fronteggiarsi ci sono almeno due associazioni temporanee d'impresa più qualche altro operatore. Come nelle previsioni, in campo è entrata poste italiane, con la controllata Poste e Tributi, che ha presentato la propria proposta in alleanza con Engineering Tributi, la società di

Engineering ingegneria informatica già attiva nella riscossione locale. Un'altra alleanza temporanea dovrebbe essere rappresentata dalla padovana Abaco con la casertana Publiservizi e la romana I.C.A. Tributi. Alla selezione parteciperebbe anche Aipa (Agenzia italiana per le Pubbliche Amministrazioni Spa), nata a Milano negli anni '20 e ora specializzata soprattutto nella creazione e gestione delle banche dati. Il versante informatico è naturalmente il terreno d'elezione anche per Engineering, che si è alleata a Poste e Tributi sul fronte operativo in un'Ati su cui sembrano catalizzarsi molte attenzioni: Poste, tra l'altro, già nei mesi scorsi aveva mostrato il proprio interesse crescente nel ramo della fiscalità locale siglando protocolli d'intesa con alcune Anci regionali.

L'esame delle domande, almeno nelle intenzioni dell'Anci, dovrebbe bruciare il più possibile le tappe, perché i tempi sono stretti: le prossime saranno settimane cruciali per le gare che la stragrande maggioranza dei 6.100 Comuni ser-

viti per la riscossione coattiva e spontanea da Equitalia dovranno lanciare alla ricerca del nuovo partner.

Le alternative, infatti, non sono molte: c'è la reinternalizzazione del servizio, come ha fatto parzialmente Milano (e come ha fatto Livorno, preparandosi però con largo anticipo), ostacolata nella maggioranza dei casi dai vincoli alle assunzioni e dalla difficoltà di ricostruire in fretta le competenze necessarie per una partita delicata come quella tributaria. Per gli altri, c'è la via maestra della gara e, dopo la "sospensione" di questi mesi in attesa che il quadro si chiarisse, i bandi si moltiplicheranno tra ottobre e novembre, per essere operativi a regime dal 1° gennaio.

È sulla prossima ondata di gare dei Comuni, del resto, che si concentrano le attese di quasi tutte le società iscritte all'albo nazionale, che nell'AnciRiscossioni avranno un nuovo concorrente. La società targata Anci, infatti, dovrà partecipare alle selezioni, e nella strategia dell'Associazione sarà inizialmente la cessione del marchio

a garantire un "valore aggiunto" nelle varie procedure a evidenza pubblica. Solo in un secondo tempo, AnciRiscossioni potrebbe entrare più direttamente sul terreno di gioco, attraverso l'iscrizione all'Albo per la quale però occorrerà prima di tutto raccogliere il capitale sociale (fino a 10 milioni).

Il gioco delle gare può essere dribblato solo dagli enti che, grazie anche agli ultimi colpi assestati dalla Consulta alle liberalizzazioni, potranno continuare a contare sull'affidamento in house a realtà interamente pubbliche. È il caso di alcune grandi città, che negli anni passati hanno costruito società specializzate nella riscossione, come accaduto a Torino con Soris e a Roma, con Risorse per Roma poi trasformata in AequaRoma, che fin qui però è sempre stata affiancata da Equitalia. Una declinazione diversa dello stesso approccio è quello della Provincia di Trento, che con una serie di enti del territorio ha costituito nel 2006 Trentino Riscossioni e con la recente adesione del capoluogo diventa in pratica la «nuova Equitalia» della propria zona.

*gianni.trovati@ilssole24ore.com*

## IN LIZZA

L'alleanza fra Poste e Tributi ed Engineering Tributi, quella fra Abaco, Publiservizi e Ica oltre ad Aipa Spa che corre da sola

# 173

### I soggetti in campo

L'Albo delle società di riscossione è formato da 173 posizioni.

In realtà, tenendo conto dei posti liberati da società decadute e da quelli di Equitalia, i concorrenti alla riscossione locale sono meno

# 6.100

### La platea

Sono i Comuni serviti da Equitalia per la riscossione coattiva e quella spontanea. Il solo campo della riscossione coattiva vale un miliardo all'anno in termini di incassi e il doppio in accertamenti



## La situazione

### 01 | LA SELEZIONE

L'Associazione dei Comuni ha lanciato un bando per la ricerca del socio operativo di AnciRiscossioni, la società che dovrà partecipare alle gare dei Comuni per l'affidamento del servizio entrate

### 02 | IN CORSA

Nei prossimi giorni saranno diffuse le informazioni sui partecipanti al bando, che scadeva ieri. Secondo i primi dati, comunque, alla corsa partecipano almeno due associazioni temporanee d'impresa (Ati: la prima è rappresentata da Poste e Tributi ed Engineering Tributi, la seconda da Ica, Abaco e Publiservizi) più

altri concorrenti come Aipa (Agenzia italiana per Pubbliche amministrazioni Spa)

### 03 | I RUOLI

Nella prima fase, AnciRiscossioni fornisce in esclusiva triennale al partner il proprio marchio per partecipare alla gara (in cambio, è previsto un canone minimo annuale da 50mila euro). In un secondo tempo, AnciRiscossioni potrebbe entrare direttamente nel campo attraverso l'iscrizione all'albo delle società di riscossione, ottenendo in quel caso l'utilizzo in esclusiva della struttura operativa del soci





## La lettera

# Casini: dal mio partito nessun opportunismo Il programma è forte

Caro direttore, confesso che sono stato molto esitante a decidere a scriverle in risposta al fondo «Il partito galleggiante» di Galli della Loggia. In realtà esso mi pareva intriso più di pregiudizi che di critiche, con corredo finale di una sbrigativa liquidazione per quelle personalità che sono venute a Chianciano ad esprimere le loro opinioni senza furberie o tatticismi. Ma alla fine scelgo di rispondere: in primo luogo per la stima che ho nei confronti di una personalità come l'autore dell'articolo e in secondo luogo perché sono consapevole che il ruolo dell'intellettuale è principalmente quello di incalzare la politica e di non fare sconti a nessuno.

Veniamo al merito. La festa di Chianciano è stata un'occasione molto significativa per fare alcuni rilevanti passi in avanti: aver tolto dal simbolo il mio nome ed aver spalancato le porte ad esponenti della società civile e a persone che non provengono dalla storia dell'Udc, è indicazione precisa per il futuro che ha destato interesse e curiosità.

«Dopo Monti, Monti» è uno slogan, questo è evidente. Ma è un esercizio troppo superficiale ridurre un intervento politico al solo titolo che i giornalisti hanno scelto per sintetizzarlo. I contenuti, le proposte, il programma del nostro partito sono state il 95% del mio intervento e i lettori del «Corriere della Sera» possono consultarlo sul sito del partito. Per stare agli esempi citati dal prof. Galli della Loggia, mi sono soffermato a lungo sul nostro rapporto con l'Europa, sui doveri che ne conseguono, e sulla necessità di procedere verso la federazione degli Stati uniti d'Europa. Abbiamo criticato la revisione del Titolo V della

Costituzione e i provvedimenti sul federalismo adottati dal governo Berlusconi che hanno prodotto solo appesantimento burocratico e

confusione istituzionale.

Ricordo che in Parlamento, mentre tanti osservatori applaudivano il federalismo per come si stava concretizzando, fummo gli unici a spiegare i rischi che puntualmente si sono verificati. E potrei citare tante altre battaglie di contenuto su cui siamo stati isolati e inascoltati: abbiamo contestato l'abolizione dell'Ici per non finire sul baratro, ed ora c'è l'Imu, un'Ici raddoppiata; ci siamo battuti per il quoziente familiare, proponendo una attenuazione graduale dell'Irpef a partire dalle famiglie numerose; abbiamo sostenuto che era giunto il momento di rivedere il sistema delle pensioni quando tutti dicevano che non ve n'era bisogno; abbiamo chiesto inascoltati l'immediata abolizione delle Province e potrei continuare su tanti altri ambiti. Le proposte dunque ci sono sempre state, come documentano gli interventi del nostro Gruppo parlamentare ([www.udc-camera.it](http://www.udc-camera.it)).

Nell'articolo siamo descritti come un partito galleggiante per ragioni opportunistiche. Ma solo cinque anni fa quando sfidammo Berlusconi in solitudine eravamo descritti come partito affondante. Non siamo affondati allora, non ci accontenteremo di galleggiare oggi. Infine vorrei ricordare la nostra determinazione e il nostro coraggio quando, almeno un anno prima della costituzione del governo Monti, rifiutando da un lato le lusinghe di chi ci offriva posti in cambio di un soccorso e dall'altro la creazione di un'area anti governo che si sarebbe nutrita solo del collante anti berlusconiano, siamo

stati in Parlamento e nel Paese gli unici a credere e a preparare concretamente questa svolta. Oggi tanti vedono il rischio di ripresentare alle elezioni armate potenti elettoralmente quanto incapaci di governare; molti pensano che questo sforzo di ricostruzione nazionale non possa essere interrotto. Sicuramente sarò parziale, ma non mi sembra che il mio partito abbia pochi meriti per queste consapevolezze diffuse che sono maturate.

Dovremo fare meglio? Certamente. Dovremo fare di più? Senz'altro. Ma non siamo all'anno zero e penso che questo Centro se saprà diventare la casa comune del mondo liberal-democratico e il riferimento di una parte significativa del mondo cattolico potrà nel tempo avere le soddisfazioni elettorali che merita e dire la sua sul futuro dell'Italia: non avremo la visibilità di chi propone ricette miracolistiche o di chi fa promesse irrealizzabili,

ma saremo una forza seria al servizio dell'Italia. E forse questo vale più di tante rivoluzioni annunciate.  
**Pier Ferdinando Casini**  
deputato Udc

In sostanza — cioè al netto delle molte parole adoperate, tipiche di ogni buon politico nostrano — l'on. Casini ci fa sapere che quando è stato all'opposizione si è opposto alle leggi approvate dal governo Berlusconi (non vedo che cos'altro potesse e/o dovesse fare), e che di misure importanti l'Udc ne ha proposte ben due: l'introduzione di sgravi fiscali alle famiglie numerose e l'abolizione delle Province. Lascio ai lettori giudicare se proposte del genere, o altre simili, possano costituire la base di un

programma significativo per dare corpo alle notevoli ambizioni che in vista della prossima scadenza elettorale lo stesso on. Casini del tutto legittimamente persegue.

Ernesto Galli della Loggia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La sfida

«Quando sfidammo Berlusconi, 5 anni fa, ci davano per affondanti. Non siamo affondati allora e non ci accontenteremo di galleggiare oggi»

LE CONTRADDIZIONI DEL CENTRO

IL PARTITO GALLEGGIANTE

di ERNESTO GALLI DELLA LOGGIA

Ci si poteva aspettare che la parafisi che da mesi ha colpito il Pdl — una parafisi che in periferia sembra preludere ad autentiche catastrofi elettorali: vedi a Roma e nel Lazio (grazie al malgoverno di Alemanno e all'evanescenza della Polverini) in Lombardia...

L'editoriale

Ernesto Galli della Loggia, in un editoriale sul «Corriere» di domenica scorsa, ha analizzato le contraddizioni della maggiore forza politica di centro, l'Udc, definendola un «partito galleggiante». Galli della Loggia ha evidenziando il fatto che l'Udc non è riuscito a beneficiare della crisi del Pdl per due ragioni: «l'inconsistenza della sua offerta politica» e la «collocazione del partito» rispetto a eventuali alleanze

La lettera

Non siamo opportunisti

di PIER FERDINANDO CASINI

Caro direttore, da parte dell'Udc nessun opportunismo. Abbiamo un programma forte. A PAGINA 11





## PATRIMONIO PUBBLICO E DIRITTI CIVILI

SALVATORE SETTIS

**P**untuale come gli acquazzoni di fine stagione, piove dal governo l'attesa grida che proclama l'imminente salvezza della patria, se solo ci decidiamo a vendere monumenti e segmenti del patrimonio immobiliare pubblico. Quest'idea di seconda mano si trascina da oltre vent'anni con risultati miserevoli, eppure a ogni crisi spuntano medici improvvisati che promettono all'Italia malata di debito guarigioni miracolose a suon di dismissioni. Comiciò Guido Carli, ministro del Tesoro con Andreotti nel 1991, proponendo una "Immobiliare Italia S.p.A.", rimasta sulla carta finché il suo fantasma, invecchiato e inacidito, si materializzò dieci anni dopo con la "Patrimonio dello Stato S.p.A." di Tremonti. Maintanto le ipotesi di dismissioni venivano rilanciate quasi a ogni Finanziaria (anche coi governi di centrosinistra): quelle norme confuse e velleitarie costruirono un retroscena di "precedenti" per Berlusconi, che appena insediato a Palazzo Chigi nel 2001 rilanciò il tema con la legge 410. In essa si colpiva al cuore l'inalienabilità dei beni demaniali, resi disponibili alla vendita con decreto del ministro dell'Economia. La "Patrimonio S.p.A.", col suo sistema di scatole cinesi e "cartolarizzazioni" che innescava la privatizzazione dell'intero demanio e patrimonio pubblico, è stata un fallimento epocale (fu lo stesso Tremonti a firmare nel 2011 il certificato di morte), un costoso carrozzone che non ha ridotto di un centesimo il debito pubblico, anzi ha peggiorato il conto patrimoniale dello Stato senza produrre alcun beneficio di lunga durata.

Con l'acqua della crisi alla gola del governo, si susseguono gesti retorici che mediante l'effetto-annuncio spargono foglie di fico sull'assenza di progetti per il futuro. Della stessa natura è l'etichetta bugiarda di *spending re-*

*view*, indistinguibile dai famigerati "tagli lineari" (cioè alla cieca) di Tremonti; eppure il governatore della Banca d'Italia Ignazio Visco, in un'intervista a questo giornale (5 agosto) ha esortato a «evitare la filosofia dei tagli lineari». Come fosse un'impensata fatalità, i tagli del governo si accaniscono invece sulla spesa sociale e sulla cultura, corrodono l'equità, diffondono una cortina di fumo che comprime la crescita, ma la sbandiera come se ci fosse. Ma le politiche di austerità mirate solo a ridurre il debito frenano l'economia, riducono la competitività e fannocchiano il deficit nel suo rapporto percentuale con un Pil in calo (è un paradosso osservato da George Soros). Intanto i tagli in nome del debito pubblico danno per scontato che gli sprechi (che ci sono) siano dovuti alla spesa sociale (che non è uno spreco): ecco perché la scure si abbatte su sanità, scuola, previdenza, cultura. Si occultava invece una scomoda verità: l'accumulo del debito pubblico è aggravato dal debito di banche e imprese, regolarmente ripianato da interventi degli Stati (37% del Pil in Europa a fine 2011, secondo dati Bankitalia): I paladini della deregulation neoliberista, quando i loro buchi di bilancio diventano voragini, si tramutano sull'istante in nekeynesiani, invocano l'intervento dello Stato e con subita metamorfosi il debito privato diventa debito pubblico, e i cittadini vengono borseggiati. Non solo: dopo essersi mostrati incapaci di amministrare se stessi, banche e mercati si sostituiscono ai governi, colpendo al cuore i principi della democrazia.

Questo processo è an-

cor più feroce in Italia, perché si aggancia alla cancrena dell'evasione fiscale, nostro non invidiabile primato. Il presidente Monti ha il merito di aver infranto su questo tema la congiura del silenzio di cui furono complici destra e sinistra; tuttavia, non ha (ancora?) lanciato misure commisurate alle gigantesche dimensioni del problema: 142,47 miliardi di tasse non pagate nel 2011, 154 la proiezione per il 2012 (dati Confcommercio). Gli introiti fiscali sono stati irresponsabilmente frenati distribuendo iniquamente la pressione tributaria, massima sui percettori di reddito fisso e quasi opzionale su tutti gli altri, per non dire di sconti, deroghe e condoni. I mancati introiti impediscono di risanare il debito, accrescendolo nel tempo coi relativi interessi e facendo gravare sui più deboli anche i contributi di Stato a copertura delle perdite bancarie. Solo rimuovendo cinicamente dalla scena l'evasione fiscale e i suoi effetti si può sostenere che le dismissioni delle proprietà pubbliche e i tagli alla spesa sociale siano le sole leve disponibili per ridurre il debito.

La dismissione di beni demaniali non è solo inefficace, è anche incostituzionale. La proprietà pubblica è infatti attribuito necessario della sovranità, che spetta al popolo (art. 1 Cost.). Demanio, beni pubblici, beni comuni e beni culturali sono, nel disegno della Costituzione, beni essenziali a garanzia dell'esercizio dei diritti civili e degli interessi collettivi (libertà, salute, democrazia, cultura, eguaglianza, lavoro). Sono, come ha scritto la Commissione Rodotà, «funzionali all'esercizio dei diritti fon-

damentali e al libero sviluppo della persona». Diritti dei cittadini e beni economici che ne sono la garanzia fattuale si stringono in un solo nodo: vendere le proprietà pubbliche e comprimere i diritti sono due facce della stessa medaglia. In questa corsa al peggio, la farsa del federalismo demaniale si segnala, secondo Paolo Maddalena (giudice emerito della Corte costituzionale), per la violazione di nove articoli della Costituzione, ma anche del principio di «equa ripartizione dei beni fra tutti i cittadini, ispirato ai criteri dell'utilità generale e del preminente interesse pubblico».

Su questo banco di prova il governo Monti si è mostrato finora inadeguato alla sfida. A un'astanca retorica dello sviluppo (che secondo Passera coincide con grandi opere, piattaforme petrolifere a un passo dalla costa e massicce cementificazioni) non ha saputo sostituire un progetto di crescita produttiva del Paese. Ha lanciato un'ottima legge sui suoli agricoli (proposta dal ministro Catania), ma senza darle l'assoluta priorità che sarebbe necessaria, accelerando intanto i tempi di approvazione della pessima norma sugli stadi, col suo enorme spreco di suoli e di risorse pubbliche per basse operazioni immobiliari (la Repubblica, 17 maggio). Intanto il ministro dell'Ambiente Clini sponsorizza l'orrido grattacielo di Pierre Cardin che sfregerà per sempre Venezia, e il ministro dei Beni culturali Ornaghi coltiva un attonito silenzio. Di fronte all'incerto futuro del Paese, non è accettabile che di ambiente si parli solo per promuoverne le devastazioni, di patrimonio solo per svenderlo. Se i suoi ministri non sanno elaborare un'idea degna del Paese e della sua Costituzione, possiamo aspettarci che il presidente Monti si impegni in prima persona, ci dica quale è la sua?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'alienazione dei beni immobiliari dello Stato è un'idea che si trascina da oltre vent'anni con pessimi risultati**

**Di fronte all'incerto futuro del nostro Paese non è accettabile che dei monumenti si parli solo per svenderli**



*In attesa della riforma costituzionale si poteva fare uno stralcio*

# Tagli? Non se ne parla

## Deputati arroccati sui loro privilegi

DI CESARE MAFFI

**N**on c'è soltanto il taglio dei parlamentari avviato a un rinvio *sine die*, cioè, in concreto, affidato al buon cuore dei parlamentari che saranno eletti (in numero eguale a quello vigente, beninteso) l'anno prossimo. Dopo che Pdl e Lega hanno inserito nella riforma costituzionale presidenzialismo e federalismo, il progetto si è arenato a Montecitorio, senza che il Pd si sia finora fatto avanti per chiedere lo stralcio delle sole norme che ridurrebbero di un quinto il numero di deputati e senatori. Un destino simile corre il rischio di trovare anche la diminuzione dei consiglieri regionali nelle regioni a statuto speciale; anzi, nemmeno in tutte.

Per ora si è fermi al primo dei quattro appuntamenti costituzionalmente previsti: per diminuire il numero dei consiglieri regionali (che in Sicilia si chiamano deputati regionali) bisogna, infatti, modificare i relativi statuti, e quindi ottenere una duplice approvazione da parte delle camere. Al senato è stata approvata, lo scorso 18 aprile, la proposta di legge

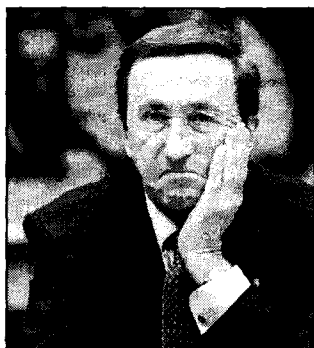
costituzionale che fa salire da 20mila a 25mila il numero degli abitanti necessario per computare un seggio consiliare in Friuli-Venezia Giulia. Essa giace alla commissione Affari costituzionali di Montecitorio. Esattamente nelle stesse condizioni si trova il disegno di legge costituzionale mirante ad abbassare da 90 a 70 il numero dei deputati dell'assemblea regionale siciliana. Identica, infine, è la condizione del terzo progetto, che abbassa a 60 gli odierni 80 consiglieri regionali della Sardegna. Da notare che tutt'e tre i disegni di legge provengono dai rispettivi consigli regionali. La Sicilia, chiamata alle urne il 28 ottobre, ovviamente rieleggerà i 90 deputati regionali come da statuto, in vigore da quando ancora c'era il Regno d'Italia. La cifra non ha eguale in alcun'altra regione. Anche il numero dei consiglieri nelle altre regioni (bisognerebbe comprendervi anche

Valle d'Aosta e Trentino-Alto Adige, non toccate dalle proposte ferme alla camera) risulta spropositato rispetto ai seggi assegnati dalla legge nazionale, almeno prima che la devoluzione del numero dei consiglieri alle singole regioni comportasse sconti incrementi.

Qualche segnale è giunto dal Pd, per sollecitare la calendarizzazione dei provvedimenti, ma non pare ci sia un diffuso entusiasmo per approvare celermente le tre leggi.

Va ricordato che dopo il voto favorevole della camera debbono passare tre mesi per la successiva approvazione. Se, quindi, anche ottobre dovesse trascorrere senza che l'aula di Montecitorio provveda, si potrebbe dire addio al taglio dei consiglieri in tre regioni a statuto speciale. Sarebbe un altro, l'ennesimo, argomento a favore di chi contesta la casta e predica l'antipolitica.

—© Riproduzione riservata—



Gianfranco Fini





# COME RISPARMIARE UN MILIARDO E AVERE REGIONI CHE FUNZIONANO

**Solo dai Consigli regionali recuperabili 400 milioni di euro**

di **Chiara Paolin**

**I**l federalismo, ormai, non se lo ricorda più nessuno. Ma i costi delle Regioni italiane sono rimaste un bel macigno: 175 miliardi di euro spesi ogni anno per mandare avanti la baracca.

Certo ci sono i costi sacrosanti della democrazia. C'è il peso stratosferico della sanità. Ma c'è anche un enorme dispendio d'energie spalmate tra consigli e consiglieri, commissioni e commissari, presidenti e presidenze che fanno impallidire i bilanci più altolocati.

Solo per il funzionamento standard, i consigli regionali nel 2010 ci sono costati 1 miliardo e 95 milioni di euro; il Senato, per dare un'idea, ne costa la metà. E per fare cosa si spende così tanto? I giorni di lavoro in aula sono pochini (vedi tabella), le leggi prodotte pochissime: nell'anno 2011 il Lazio ne ha fatte 9, la Lombardia 26, la Puglia 39, l'Umbria 20. In compenso gli stipendi risultano ottimi: i governatori veleggiavano mediamente sui 10mila euro, i consiglieri sugli 8mila, mentre l'esercito dei dipendenti s'accontenta di un ormai pregiato posto fisso.

**EBANDO** alle differenze geografiche, anche se le Regioni del Sud brillano per una contabilità

decisamente lussuosa. In Sicilia il governatore porta a casa 14mila euro netti per gestire 20.700 dipendenti. Pure Calabria, Campania e Sardegna sono il paradiso dell'eletto. Per non dire del delizioso Molise, dove ogni singolo consigliere becca 9mila euro al mese, cui vanno naturalmente aggiunti i rimborsi individuali e di gruppo (politico). Ma anche al Nord c'è chi prende benino: Luis Durnwalder, a Bolzano, incassa 13mila euro e guida 4.794 persone, il tutto per una popolazione di mezzo milione di abitanti.

Pierfrancesco De Robertis è un giornalista che per un anno intero ha spulciato bilanci e conti di tutte le amministrazioni regionali tentando di capire come venga gestita questa massa di denaro (*La casta invisibile delle Regioni*, Rubbettino 2012). Dopo tanto scartabellare, s'è convinto che risparmiare si può eccome, basterebbe volerlo. "Diciamo che la famosa riforma del capitolo V della Costituzione è rimasta a metà ottenendo i risultati peggiori - spiega De Robertis - : massima autonomia di spesa delle Regioni, nessun controllo dello Stato centrale. L'unica valvola di controllo è la sanità, su cui infatti gli ultimi governi hanno cominciato a tagliare pesantemente. Ma anche escludendo la spesa sanitaria, restano 60-70 miliardi da maneggiare. E qui ottimizzare è un obbli-

go. I consigli regionali hanno costi molto diversi fra loro, con sbalzi poco comprensibili. Se tutti si uniformassero al modello dell'Emilia o della Toscana, potremmo risparmiare almeno il 30 per cento. Parliamo di 3-400 milioni di euro l'anno".

In effetti le due regioni rosse spendono rispettivamente 38mila euro (Emilia Romagna) e 32mila euro (Toscana) per un anno di lavoro: ogni cittadino versa perciò 8 euro e spicci per sostenere il suo consiglio regionale. La Sicilia ne brucia 175mila, il Lazio 100mila, la Campania 90mila e così via. Se da domani mattina tutti applicassero lo standard appenninico degli 8 euro pro-capite, il conto nazionale dei consigli scenderebbe di botto sotto i 500 milioni di euro l'anno.

Una bella differenza, cui potrebbe aggiungersi un fantastico raddoppio se tutte le spese per consulenze e dirigenze extra venissero vagliate attentamente: "Anche qui il discorso è molto semplice - continua De Robertis -. Se cercherete di capire quanto costa oggi un assessorato regionale, impazzirete. Non esistono rendiconti chiari, tutte le spese vengono distribuite su capitoli e competenze incrociate, le determinate citano leggi, comma, numeri e numeri per evitare un controllo trasparente. Basta dire che solo il consiglio del Lazio spende 8 mi-

lioni all'anno in consulenze: com'è possibile? I dipendenti regionali sono 100mila, io dico che potremmo fare a meno di 40mila unità senza incidere sulla qualità del servizio reso al cittadino, figuriamoci se non possiamo rinunciare ai consulenti". Mettiamoci anche i bubboni delle società controllate, con buchi di bilancio da ripianare continuamente e poltrone assegnate agli amici degli amici, e otterremo le medaglie che il World Economic Forum ci ha recentemente attribuito studiando il sistema della competitività globale: tra i Paesi del mondo sviluppato, l'Italia ha prestazioni pessime quando calcola l'etica dei politici (127esimo posto), la capacità di arginare i favoritismi (119esimo posto) e l'efficienza manageriale (112esimo posto).

**PERCHÉ**, alla fine, si tratterebbe proprio di questo, gestire la cosa pubblica con criteri di efficienza ed economicità. "Sarebbe bello vederla così - chiude De Robertis -. Ma che dire quando il Piemonte legifera sulla "conservazione dei massi erratici" e la Liguria approva una norma sulla "prevenzione delle apnee notturne"? L'unica vera buona notizia è che tutte le amministrazioni regionali hanno approvato i tagli ai vitalizi: tra vent'anni, quando avremo finito di pagare migliaia e migliaia di ex consiglieri, saremo a posto".

**Stipendi folli per gli eletti  
e sprechi in consulenze  
Dipendenti in esubero? 40mila**



QUANTO COSTANO LE REGIONI

Regione	Num. consiglieri regionali	Guadagno base governatore*	Guadagno base consigliere*	Costo annuo vitalizi (in mln di euro)	Giorni di lavoro in consiglio regionale	Spesa complessiva 2010 in mld di euro (di cui per la sanità)	Numero dipendenti
ABRUZZO	45	8.450	6.076	5,7	35	3,4 (2,3)	1.626
BASILICATA	30	8.746	6.247	3,2	29	2 (1)	1.053
CALABRIA	50	11.109	9.025	7	14	5 (3,4)	2.644
CAMPANIA	50	10.775	9.329	14,4	32	14 (10)	8.012
EMILIA ROMAGNA	50	7.768	5.666	4,8	24	11 (8,5)	3.017
FRIULI VG	59	8.062	5.579	8,3	36	7 (2,4)	3.293
LAZIO	74	11.753	7.211	16,4	52	18,3 (11,1)	3.720
LIGURIA	40	9.084	6.883	4,7	46	4,3 (3,3)	1.189
LOMBARDIA	80	11.266	9.490	7,6	26	22,7 (17,9)	3.490
MARCHE	43	7.787	6.119	4,2	42	3,8 (2,8)	1.549
MOLISE	30	11.124	9.022	3,2	34	0,9 (0,6)	936
PIEMONTE	60	8.646	5.174	6,9	63	11,8 (8,6)	3.202
PUGLIA	70	12.745	10.432	11,5	38	10 (7,3)	3.546
SARDEGNA	80	12.612	10.307	17	72	7,4 (3,1)	4.251
SICILIA	90	14.134	9.577	21,5	82	29,6 (8,5)	20.700
TOSCANA	55	7.367	5.395	5,4	44	9,8 (7,2)	2.842
UMBRIA	31	7.603	6.049	2,9	30	2,3 (1,6)	1.249
VALLE D'AOSTA	35	9.276	5.658	2,9	26	1,6 (0,2)	3.898
VENETO	60	9.810	8.586	9,6	64	11,5 (9)	3.076
BOLZANO P.A.	35	12.745	6.089	9**	47	4,9 (1,1)	4.794
TRENTO P.A.	35	9.695	6.089	9**	47	4,4 (1,1)	5.221

\* indennità e rimborso spese minimo, ai quali si aggiungono altri rimborsi quando previsto \*\* i dati sono cumulativi con l'altra provincia autonoma

Fonte: "La casta invisibile delle Regioni" di Pierfrancesco Di Roberto

www.ecostampa.it



Vasco Errani (Foto DLM)



**Roma/ «IL PD NON VUOLE COMBATTERE LA BATTAGLIA VERA PER LA DISCONTINUITÀ»**

# Medici: «Resto candidato, ci stanno preparando un Campidoglio in sintonia con il governo Monti»

**L'**aveva annunciata, l'intenzione di candidarsi a sindaco di Roma. E Sandro Medici, giornalista, presidente del decimo municipio di Roma, la riconferma oggi: se attraverso le primarie o no, con il sostegno dei partiti o no, tutto è ancora aperto. «O meglio, irrisolto».

**Hal deciso di candidarti comunque, primarie o non primarie o direttamente al 'primo turno'?**

Sì. Intanto perché le primarie romane, proprio come quelle nazionali, più si avvicinano più anziché chiarirsi diventano un mistero glorioso, di cui parla tra reticenze e inconcludenze. Cosa che consolida di fatto un candidato "unico" e rafforza un processo di stabilizzazione politica in linea con la strategia egemonica del Pd. Che fa da fulcro di un neo-centrosinistra che vede alle sue ali due tiranti apparentemente inconciliabili, ma destinati a convivere: Sel a sinistra e l'Udc a destra. Un'alleanza con l'una che prepara accordi di governo con l'altra. Proprio come sul piano nazionale.

**Per te l'Udc è impotabile?**

Mettiamola così: anche a Roma si sta delineando uno schieramento che si candida a governare nello stesso quadro di compatibilità che orienta e orienterà il governo nazionale. Un salsicciotto appiccicoso e compiacente, incline al compromesso e moderato. Che, per esempio, si disporrà a vendere pacchetti aziendali e patrimonio pubblico, ad avviare valorizzazioni urbanistiche, per assicurarsi le risorse che per effetto dei tagli agli enti locali, non potrebbero essere disponibili.

**Montismo alla romana?**

Al di là di ciò che si dirà in campagna elettorale, il destino sembra segnato. Una politica economica antipopolare, che comunque vada e chiunque si ritrovi a Palazzo Chigi, non subirà particolari discontinuità. L'ortodossia panfinanziaria avviata dal centralismo autoritario di Monti strangolerà le comunità locali, co-

stringendo le amministrazioni a tagliare i servizi pubblici, le misure di sostegno sociale, le politiche culturali. Una deriva assassina che andrebbe combattuta, e che proprio nei comuni dovrebbe incontrare un muro di resistenza. Un po' come stanno cercando di fare a Napoli, sia pure con alterne fortune: una battaglia che dovremmo estendere a tutte le città.

**Secondo te Zingaretti, che pure promette di voltare pagina, rischia invece di fiancheggiare il montismo?**

A Roma bisogna creare le condizioni per sostenere questa battaglia di resistenza, cosa che il Pd locale non sembra intenzionato a combattere. Tocca a qualcun altro assumersi questa responsabilità, per fermare quest'opaca risacca che rischia di impedire qualsiasi processo di cambiamento della città, qualsiasi prospettiva di rinascita culturale e ripresa economica. Non solo dunque sconfiggere Alemanno o chi per lui, ma anche evitare che prevalga un aggregato politico sintonico e subalterno al prossimo governo.

**Le componenti di sinistra che appoggiano Zingaretti non garantiscono esiti diversi da quelli che paventi?**

Con la sua scelta "entrista", Sel ha indebolito questa possibilità. Anziché far da ponte con le tante soggettività politiche, sociali, intellettuali, civiche, disponibili a prospettive più avanzate, è come se avesse delimitato un perimetro, e rischia di trasformarsi in argine. Obbligando di fatto a scegliere tra un'inclusione in seconda battuta o un'esclusione in via definitiva. Susunti o reietti. Se l'alternativa è tra integrati e apocalittici, tra raccogliere qualcosa con il cappello in mano o costruire un progetto di governo alternativo, non ho alcun dubbio.

**Non credi di combattere una battaglia minoritaria? Te lo diranno in tanti da subito.**

Difficile sì, minoritaria no. Negli anni a Roma è cresciuta una cultura di governo e autogoverno che ha realizzato progetti rilevanti e colaudato modelli amministrativi intelligenti ed

efficaci. Nel campo del sociale e della cultura, nelle politiche del lavoro, nel contrasto all'espansione edilizia, nella salvaguardia dell'ambiente, nella tutela delle donne in difficoltà, nella gestione del patrimonio, nella difesa dei diritti alloggiati, nell'accoglienza, nell'inclusione. In alcuni municipi sono attive forme di parteci-

pazione avanzatissime. Ci sono i registri delle unioni civili, si raccolgono i testamenti biologici e si riconosce la cittadinanza ai figli degli immigrati nati a Roma. È un insieme di azioni di governo che è già un'alternativa al pigro continuismo di un centrosinistra ormai esausto.

**Come si concretizza questo in una battaglia elettorale?**

Me lo chiedo anch'io: ci sono le condizioni per raccogliere queste energie in questa avventura, con la speranza d'incontrare un sentire largo e trasformare in consenso elettorale? Credo di sì. C'è una domanda politica inesausta in questa città, uno smarrimento incollerito, disperato, sfiduciato, ma anche pronto a partecipare e condividere. Tantissime persone indispettite dalle liturgie dei partiti, diffidenti verso le loro manovre, che rischiano di cedere al disincanto o più spesso alla protesta. C'è insomma un popolo di non allineati che può raccogliere e agire una proposta non allineata.

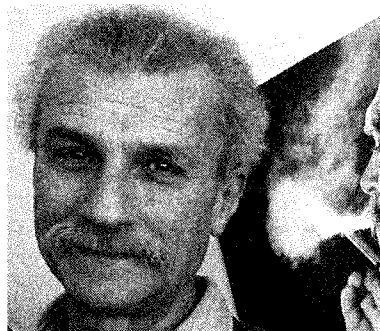
**Qualcuno ha già raccolto questa proposta 'non allineata'?**

Chi per mestiere dovrebbe farlo, sia pure per respingerla, no, non ancora. Sono tuttavia molti e molte, sparsi e dispersi in ogni dove, quelli che la sentono già propria. E comunque sento che crescerà d'intensità e di volume. Anche se non è per nulla sicuro che si trasformi in progetto politico, né che sarò necessariamente io a interpretarla e farla vivere.

**Ti diranno che rischi di far perdere Zingaretti, che per causa tua un Alemanno alla canna del gas può tornare a vincere.**

Alemanno ha già perso, i romani non lo rieleggeranno. Resta da vedere chi va al suo posto e soprattutto come, con chi e per far cosa. d.p.

*«Fermiamo per quest'opaca risacca che impedisce il cambiamento della città. Sel dovrebbe essere un ponte e invece rischia di fare l'argine»*



## Welfare. Il tavolo Lavoro-Comuni

# La «social card-bis» arriva in dodici città

**Davide Colombo**

ROMA

➤ Sembra arrivata alle battute finali la lunga istruttoria aperta dal sottosegretario al Lavoro, Maria Cecilia Guerra, per l'avvio della sperimentazione della nuova social card. La "carta acquisti-bis", ridisegnata dal «Semplifica Italia» rispetto alle vecchie previsioni dell'articolo 2 del decreto legge 225/2010 (l'ultimo milleproroghe del Governo Berlusconi), sarà destinata alle famiglie con minori in condizioni di disagio economico e lavorativo e affiancherà la vecchia carta acquisti da 40 euro al mese lanciata nel 2008 e che oggi spetta agli ultrasessantacinquenni o alle famiglie con figli di età infe-

### IL SOTTOSEGRETARIO GUERRA

«Una sperimentazione per misurare l'efficacia di uno strumento di importo maggiore e di vero contrasto alla povertà»

riore ai 3 anni con un reddito Isee fino a 6mila euro.

La nuova carta avrà un valore tra le 4 e le 5 volte superiore a quella attuale (l'importo mensile deve essere ancora stabilito e sarà differenziato in base alla numerosità dei nuclei) e verrà distribuita nel corso del 2013 in 12 città campione (Milano, Torino, Venezia, Verona, Genova, Bologna, Firenze, Roma, Napoli, Bari, Catania e Palermo) dove vivono 9 milioni di abitanti, il 15% della popolazione totale.

I beneficiari della nuova social card - le famiglie e non i singoli individui - oltre alle due condizioni dette (disagio lavorativo e la presenza di un minore) dovranno avere un Isee non superiore ai 3mila euro (secondo la banca dati Isee sarebbero oltre 370mila gli individui in queste condizioni) e patrimoni mobiliari e immobiliari al di sotto di soglie ancora da fissare. A

queste condizioni i comuni dovranno introdurre a loro volta ulteriori criteri come il disagio abitativo o la presenza di minori disabili, per esempio, sulla base dei quali verranno definite le platee dei percettori effettivi.

Si diceva del carattere sperimentale del programma. Oltre a distribuire i 50 milioni individuati nel Fondo carta acquisti, esso servirà soprattutto come primo test nazionale di una politica attiva di contrasto della povertà assoluta, strumento assente, se si guarda ai principali piani di welfare europei, solamente in Italia e in Grecia. «La sperimentazione - spiega Maria Cecilia Guerra - punta a misurare l'efficacia di un mix di interventi predisposti dai Comuni con i loro progetti integrati di presa in carico dei nuclei familiari che accompagneranno questa nuova social card che avrà un importo davvero maggiore». Su gruppi campione di beneficiari si verificherà come ha funzionato la condizionalità della prestazione, se per esempio gli adulti sono riusciti davvero nel percorso di partecipazione al mercato del lavoro loro proposto, se sono migliorati gli indicatori di benessere dei minori (vanno a scuola con buona frequenza, rispettano le visite mediche programmate). Oltre alla distribuzione dei pochi fondi disponibili, il lascito vero del Governo Monti sul fronte del contrasto alla povertà assoluta sarà dunque uno strumento di analisi raffinato e testato che consentirà al futuro Esecutivo di compiere (se lo vorrà) scelte ponderate di spesa per finanziare politiche attive nazionali di profilo strutturale. Il sottosegretario Guerra incontrerà nei prossimi giorni i Comuni per le ultime verifiche di dettaglio dopodiché dovrebbe essere varato il decreto interministeriale (il concerto è con l'Economia) per il finanziamento della nuova social card nei primi mesi del prossimo anno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Si accelera sulla «Via» standardizzata

Con le semplificazioni bis arriva la procedura unica - Avviso pubblico per l'Agenzia digitale

**Carmine Fotina**

**Marco Rogari**

ROMA

Una procedura unica e un solo "referente" al ministero dell'Ambiente. Il nuovo percorso per avviare la "standardizzazione" della Valutazione d'impatto ambientale (Via) è stato già messo nero su bianco dai tecnici del ministro della Pubblica amministrazione, Filippo Patroni Griffi. E si accinge a diventare uno dei pilastri della "fase 2" delle semplificazioni amministrative, alla quale i tecnici di palazzo Vidoni hanno lavorato in collaborazione con quelli del ministro dello Sviluppo Economico, Corrado Passera. Il nuovo pacchetto scatterà entro fine mese (si veda Il Sole 24 Ore del 16 settembre). Resta da decidere il veicolo legislativo da adottare per mettere in moto la nuova ondata di sburocratizzazioni. Due le ipotesi sul tavolo: un solo decreto in cui far confluire anche le nuove misure per lo sviluppo congegnate da Passera; un doppio provvedimento (con un testo ad hoc per le semplificazioni).

Con la nuova Via le imprese non dovranno più passare per

due distinti uffici del ministero dell'Ambiente come accade attualmente: direzione generale per le valutazioni ambientali e direzione generale per la protezione della natura e del mare. Un'unica

struttura, dunque, per una sola procedura. E anche le Regioni, che a livello territoriale gestiscono autonomamente la Via di loro competenza, potranno (non sarà un obbligo) uniformarsi a questa procedura semplificata. L'omogeneizzazione tra Via regionale e nazionale

rapresenterebbe il completamento del processo di standardizzazione della Via per la quale si punta anche a eliminare l'obbligo di pubblicazione sulla «Gazzetta ufficiale» limitando la pubblicità della procedura ai siti Internet delle amministrazioni coinvolte. Parallelamente scatterà anche la velocizzazione e lo snellimento dell'Aia (Autorizzazione integrata ambientale).

La nuova Via rappresenta la seconda tessera del puzzle ideato a palazzo Vidoni per velocizzare il più possibile le procedure burocratiche collegate al rilascio alle imprese di autorizzazio-

ni di tipo "ambientale". Il primo tassello è costituito dalla nuova autorizzazione unica ambientale. E su questo fronte il ministero della Pa ha chiuso l'operazione con il varo la scorsa settimana del relativo provvedimento di attuazione. La terza tessera è quella del rafforzamento dello sportello unico per l'edilizia, previsto dal primo decreto sviluppo,

per il quale palazzo Vidoni conta di definire entro settembre tutte le misure attuative.

Ultime limature, intanto, per il pacchetto in preparazione allo Sviluppo economico. Restano centrali i capitoli su start up, credito di imposta per le nuove infrastrutture, attrazione degli investimenti esteri mediante l'attivazione di un "Desk Italia", agenda digitale (si veda Il Sole 24 Ore del 12 settembre). Sulla digitalizzazione del Paese sarà determinante il ruolo dell'Agenzia nazionale, per il cui ruolo di direttore generale Palazzo Chigi ha pubblicato ieri l'Avviso per la selezione pubblica.

Tornando al decreto, scatterà una corsia preferenziale per i contratti di rete «che prevedono una maggior presenza sui mercati in-

ternazionali, anche attraverso l'utilizzo degli strumenti di commercio elettronico». Questa tipologia di contratti avrà priorità tra i criteri di asseverazione dei programmi che beneficiano di agevolazioni fiscali sulla base del decreto 78 del 2010. Nel fitto capitolo dell'agenda digitale, spunta anche la costituzione di un Indice nazionale degli indirizzi di posta elettronica certificata delle imprese e dei professionisti. Conterrà gli «elenchi di indirizzi Pec costituiti presso il registro delle imprese e gli ordini o collegi professionali», compresi quelli (ed è un'altra novità delle bozze) che dovranno essere attivati dalle imprese individuali. Nasce inoltre il «domicilio digitale» del cittadino. La bozza prevede che «è facoltà di ogni cittadino indicare alla pubblica amministrazione un proprio indirizzo di posta elettronica certificata», da inserire nell'Anagrafe nazionale della popolazione residente. A decorrere dal 1° gennaio 2013 le amministrazioni pubbliche e i gestori di servizi pubblici «comunicano con il cittadino esclusivamente tramite il domicilio digitale dallo stesso dichiarato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Valutazione di impatto ambientale**  
Previsto un solo ufficio di riferimento presso il ministero dell'Ambiente

**Contratti di rete**  
Priorità nelle agevolazioni fiscali per i programmi di export con e-commerce

## LA «FASE DUE»

Nel pacchetto anche «Aia» più veloce. Entro fine mese pronte le misure di attuazione del nuovo sportello unico per l'edilizia





## Il pacchetto sviluppo-semplificazioni

### «VIA» SEMPLIFICATA

**Arriva la procedura unica**  
Per la valutazione d'impatto ambientale prevista una procedura unica e un solo ufficio di riferimento al ministero dell'Ambiente: eliminato il doppio passaggio alla direzione per le Valutazioni ambientali e quella per la Protezione della natura

### BENI VINCOLATI

**Interventi più facili**  
Dovrebbe essere eliminato il silenzio-rifiuto dei Comuni sul permesso di costruire per i beni vincolati. Probabile anche la cancellazione dell'obbligo per i sindaci di indire la Conferenza dei servizi in assenza del parere delle soprintendenze

### CONTRIBUTI A RATE

**Riduzione degli interessi**  
Per chi paga contributi a rate si punta a ridurre da 6 a 2 punti la maggiorazione prevista per la rateizzazione fino a 24 mesi e a 3 punti per piani superiori a due anni. Per il Governo si anticiperebbe così di 24 mesi l'incasso di 100 milioni l'anno

### SICUREZZA LAVORO

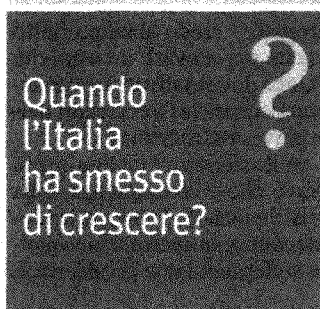
**Valutazione rischi semplificata**  
Ricorso ad un documento di valutazione semplificato per le imprese che operano in settori a basso rischio infortunistico. Con il pacchetto semplificazioni dovrebbe diventare possibile l'invio telematico all'Inail della denuncia infortuni

### AGENDA DIGITALE

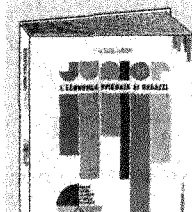
**La nuova Cie**  
Carta d'identità elettronica integrata con la tessera sanitaria, procedure semplificate per gli scavi per la fibra, dati di tipo aperto nella Pa, fascicolo elettronico dello studente universitario, ricetta medica e cartelle cliniche telematiche

### START UP

**Incentivi fiscali**  
Tra le proposte incentivi all'investimento delle persone fisiche nel capitale sociale di nuove aziende: detrazione Irpef triennale del 19%. Inoltre, per le società, esenzione Ires del 20% sulla somma investita



**JUNIOR 24 - L'economia spiegata ai ragazzi**  
**Domani con Il Sole 24 Ore**  
Un racconto accattivante attraverso parole semplici, aneddoti coinvolgenti e vignette didascaliche



In vendita a 0,50 euro oltre al prezzo del quotidiano

# Marchionne rientra in Italia

## L'amarezza del manager per gli attacchi personali. Moody's: margini ridotti

Sergio Marchionne non è sorpreso per le polemiche suscitate da un comunicato — l'annullamento della dizione Fabbrica Italia, sostituita dal nome Fiat — che voleva essere solo un chiarimento per rispondere alle infondate voci di disimpegno industriale dall'Italia. Ha sortito l'effetto contrario. La sua dichiarazione è stata interpretata da politici impegnati nell'avvio della campagna elettorale e in cerca di consensi nei sindacati. Sergio Marchionne non vuole rilasciare commenti, benché sia in arrivo in Italia e forse in alcune occasioni ufficiali dirà come la pensa. A colpirlo, soprattutto le parole di alcuni uomini pubblici: la difesa della pace sociale è un valore, ma il rischio delle pianificazioni industriali può portare a esiti disastrosi, è il timore.

Il manager è stato giudicato per decisioni che non ha preso e di cui non si conosce la proiezione futura. Di recente Marchionne aveva detto: «Da parte nostra c'è la volontà di usare gli asset produttivi in Europa per il mercato

americano. Questo è il nostro progetto». Ma benché l'Italia sia al centro dei progetti europei del manager, nessuno ora ricorda queste sue parole. Già all'inizio dell'anno l'amministratore delegato del Lingotto aveva richiamato gli stessi concetti: «Le fabbriche di Chrysler stanno marciano a pieno ritmo, la domanda del mercato americano potrà essere soddisfatta solo con la produzione che arriva dagli stabilimenti messicani, canadesi ed europei. Gli impianti italiani potrebbero avere l'opportunità di esportare negli Stati Uniti».

Quando Sergio Marchionne era arrivato in Fiat nel 2004, l'azienda era prossima a un fallimento che avrebbe causato la perdita di posti in tutte le fabbriche, mettendo sul lastrico circa 130 mila dipendenti e le loro famiglie. Invece di disperdere le proprie energie verso settori diversificati si è concentrato sull'auto imitando — e pare un paradosso — la strategia del gruppo Volkswagen che da 30 anni investe in ricerca e sviluppo del settore automotive.

L'alleanza con Chrysler, avviata quando il gruppo di Detroit era sull'orlo del baratro e la crisi colpiva duramente l'America (mentre non aveva ancora contagiato l'Europa), era giudicata una scommessa persa in partenza. Oggi la Fiat è una multinazionale grazie al legame con Chrysler, produce in tutto il mondo, sta forzando i ritmi dove la richiesta di prodotto è in crescita. In Cina, Paese in cui la domanda di vetture di lusso è stagnante, è iniziata la commercializzazione della Viaggio, una berlina che si inserisce in un segmento di larga diffusione, destinata alla classe media, progettata e ingegnerizzata in Italia, ma costruita in loco, per renderla competitiva. La sede di uno stabilimento viene decisa secondo i volumi di vendita realizzabili in quell'area e l'export che può generare. Un terreno delicato quello dei piani industriali che si incrocia con il ruolo di uno Stato che è quello di difendere e promuovere le proprie risorse industriali, creando una politica di gestione dei cicli economici, anti-

pandoli, prima che si manifestino.

Ai suoi non nasconde la sua delusione per l'accusa di aver tradito e ingannato l'Italia, quando ha fatto di Pomigliano lo stabilimento faro europeo, elogiato dagli stessi ministri: ha portato qui la sua macchina più importante, la Nuova Panda che gira — è vero — solo intorno ai 120 mila pezzi. Ma questo dipende dalla carente richiesta del mercato europeo, che coinvolge tutte le case costruttrici generaliste. Dal 2013 sarà poi affiancata dalla Panda 4x4, per arrivare a una produzione di circa 180 mila unità. Marchionne, che non frequenta nessun salotto, né torinese né romano, conta su un alto consenso nei media internazionali e fra i suoi stessi concorrenti, che non comprendono perché in Italia si creino questi scontri personali.

Intanto, Moody's segnala che i margini di Fiat, Peugeot e Renault sono sotto pressione a causa del calo della domanda in Europa e della sovracapacità produttiva.

**Bianca Carretto**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Il gruppo Fiat Chrysler nel mondo



### Nafta

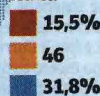
(Accordo nordamericano per il libero scambio - Usa, Canada, Messico)



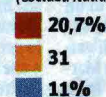
Mercosur (Mercato comune dell'America del Sud)



### Italia



### Europa (esclusa Italia)



### Resto del mondo



### L'opzione dell'export

La scelta di puntare sugli stabilimenti europei, anche italiani, nella misura in cui questi riescano a diventare basi per l'export negli Usa





Sergio  
Marchionne  
amministratore  
delegato del  
gruppo Fiat

Fonte: [Fiatspa.com](http://fiatspa.com)

D'ARCO



Lo scandalo I fondi ai partiti

# Polverini e il caso Lazio: tagli o tutti a casa

## La presidente non si dimette

### Approvata una mozione che punta a dimezzare i rimborsi ai partiti

ROMA — Era cominciata con un clima da tregenda, è finita col consiglio regionale del Lazio che approva (41 sì su 71) la mozione sui tagli proposta dalla presidente Renata Polverini: dimezzamento delle commissioni e abolizione di quelle speciali, dimezzamento dei 4.180 euro di rimborso a consigliere, azzeramento dei fondi ai gruppi (da cui è nato l'affaire del conto Pdl), revoca delle auto blu, trasparenza delle delibere della presidenza del consiglio con razionalizzazione dei fondi, scioglimento dei monogruppi. Più la riduzione, dal 2015, dei consiglieri da 70 a 50 e quella degli assessori, non più della metà esterni. Intervento deciso, che vale complessivamente 20 milioni di risparmi, che saliranno a 28 nel 2013. Mancano altri provvedimenti di cui si era parlato: il taglio delle indennità per capigruppo, vicecapogruppo, presidenti e vicepresidenti di commissione (1.200 o 600 euro), la decurtazione di 3.000 euro dalle buste paga.

Venerdì il pacchetto di tagli verrà votato in aula e la crisi rientra. La Polverini, dopo una notte da dimissionaria, resta al suo posto, incassando un successo nel braccio di ferro col centrodestra e ottenendo, nelle prossime ore, la «testa» del capogruppo Francesco Battistoni: l'ultima decisione spetta ad Angelino Alfano. Ma anche il Pdl tira un sospiro di sollievo. Il coordinatore romano Gianni Sammarco parla di «piena condivisione e sostegno». Secondo Mara Carfagna «i tagli della presidente

sono la risposta allo scandalo», Gianni Alemanno definisce quello della Polverini «un

colpo d'ala». L'opposizione, che in consiglio regionale si è astenuta, non è soddisfatta: «Tagli insufficienti, la Polverini si dimetta», dicono Pd e Idv. I leader nazionali Pd sono più soft: «La Polverini valuti le conseguenze: il tema di una maggioranza così ridotta esiste», dice Pierluigi Bersani. Rosy Bindi aggiunge: «Un fatto che fa del male al paese. Ma la reazione della Polverini è stata sicuramente forte».


Sul campo, dopo dieci giorni di polemiche, restano delle ferite. Tra Polverini e Pdl il rapporto appare ormai incrinato. E la presidente, in aula, cita «i cinici della politica che vogliono giocare qui dispute interne ai partiti», «i professionisti che non si sono mai occupati del Lazio e danno consigli», dice che poteva «fare come loro: fare le riforme e poi dimettersi», che «non è tempo di compromessi», che «non si possono misurare i tempi, fare i calcoli su politiche o amministrative: se si va a casa ci si va subito». Sembrano messaggi in codice: ad alcuni leader nazionali, a Battistoni. Forse anche all'Udc quando dice: «Se andiamo avanti, lo facciamo per due anni e mezzo». Fino a fine legislatura, senza «tentazioni» centriste di sfilarsi.

Discorso duro, quello della Polverini: «Non ci sto a finire sui giornali per ostriche e champagne. Io e le persone vicino a me usiamo la carta di credito personale». E poi: «Meriteremmo di andare a casa tutti. E mi dispiace non lo possiamo fare subito: sarei venuta in ciabatte e sarei andata al mare, visto che le vacanze le ho passate nell'hotel extralusso chiamato Sant'Andrea». L'ospedale dove è stata opera-

ta alla tiroide. Vede una consigliera Idv che sorride e non ci vede più: «Non c'è niente da ridere». Dice che «non si vuole vergognare ad uscire di casa», che «non tutti hanno sbagliato ma tutti devono dare l'esempio».

Parla di Beppe Grillo («l'antipolitica siamo noi, inutile prendersela con lui»), cita Matteo Renzi («certe cose devono accadere qui, adesso»), parla del suo predecessore: «Non ci sto a chi dice che è il nuovo caso Marrazzo: io non ne ho mai parlato, ma non sono indagata». Replica l'avvocato Luca Petrucci: «Neppure lui lo è mai stato». La Polverini aggiunge: «Ci costituiamo parte civile contro Fiorito». Ma critica anche il Pd: «L'opposizione era maggioranza e poteva fare quello che chiedete a me». Arriva la fumata bianca, dopo che — in mattinata — aveva riunito la giunta per dire che lasciava: «La svolta che avevo chiesto c'è stata». Per fare i conti col Pdl ci sarà tempo.

**Ernesto Menicucci**

 @menic74

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**20** milioni i tagli decisi dal Consiglio regionale del Lazio

#### La votazione

L'opposizione che si è astenuta al voto: «Tagli insufficienti, ora la Polverini si dimetta»

#### Gli interventi mancati

Nessuna riduzione delle indennità per capigruppo, i presidenti di commissione e i loro vice. Salta la decurtazione delle buste paga

## Gli interventi

### Commissioni dimezzate

- ✓ Alla Pisana ci sono 19 commissioni complessivamente: 16 ordinarie più 3 speciali. Quelle ordinarie verranno dimezzate e quindi passeranno a otto. Le tre speciali invece, (tra cui Roma Capitale) verranno abolite

### La riduzione dei rimborsi

- ✓ Ad ogni consigliere, secondo l'art.8 della legge regionale 14/98, spettano 4.180 euro al mese di rimborsi per il rapporto. Ma dopo la votazione di ieri questa cifra è stata dimezzata

### La revoca delle auto blu

- ✓ È stata decisa anche la revoca definitiva della assegnazione delle automobili di servizio per le cariche di natura consiliare (le auto blu) per i presidenti delle commissioni ed i componenti dell'ufficio di presidenza

### Azzeramento dei fondi

- ✓ Nella votazione di ieri la maggioranza ha anche deciso di azzerare e revocare «ogni investimento in conto capitale» previsto o avviato per le strutture del Consiglio regionale

### Trasparenza delle delibere

- ✓ Un'altra decisione del consiglio regionale del Lazio: l'«introduzione di un sistema trasparente di certificazione e controllo delle somme destinate allo scopo»



**L'intervento**

Il governatore del Lazio Renata Polverini in aula durante il suo intervento di ieri in Consiglio regionale (Imagoeconomica)

**Regione Lazio**

Il governatore e lo scandalo dei fondi: svolta o tutti a casa

# Polverini: «È una catastrofe politica» Nell'inchiesta i prestanome di Fiorito

Prima un discorso accorato nell'aula del Consiglio regionale con la pubblica richiesta di scuse, poi l'imposizione alla sua maggioranza di un piano tagli da votare subito, approvato in serata con 41 sì su 71 voti. Renata Polverini, governatore del Lazio, sfida il Pdl, partito guida della sua giunta ma decide di guardare avanti e non dimettersi.

ALLE PAGINE 8 E 9  
**Menicucci, Roncone**



Proclami e realtà

# MA NESSUNO HA PAGATO IL CONTO DELLE BMW E DELLE REGALIE AI POLITICI

Su cinquanta milioni, di questi tempi, non si può sputare. Ma se la sono cavata davvero a buon mercato, tutti quanti. Perché quei soldi che verranno risparmiati da qui al 2015, tagliando sprechi inconcepibili come quelle due inutili palazzine che dovevano essere costruite, regalie vergognose quali erano i contributi ai gruppi politici, e privilegi insensati tipo le auto blu che scarrozzavano perfino i presidenti delle venti commissioni venti, non sono loro: sono dei contribuenti. E nessuno, ma proprio nessuno, si è fatto male. Ecco la vera conclusione della sceneggiata andata in onda ieri al consiglio regionale del Lazio. Ha conservato la testa il capogruppo del Popolo della libertà Francesco Battistoni. Non l'ha perduta nemmeno il presidente del consiglio regionale Mario Abbruzzese, che in un altro Paese in circostanze analoghe (vedi la vicende delle note spese gonfiate nel parlamento inglese) sarebbe partito come il tappo di una di quelle bottiglie di champagne con cui alcuni suoi compagni di partito deliziavano a spese nostre se stessi e i loro commensali. Come al solito, non c'è stato un soltanto che abbia pagato politicamente. Tranne forse Franco Florio, quello che con i soldi pubblici generosamente elargiti al suo partito si era comprato un Suv Bmw da 88 mila euro perché l'auto blu non gli bastava. Sempre che poi si possa considerare una vera sanzione politica l'«autosospensione» dal partito, rimanendo in consiglio con la sua stazza da 170 chili tutta intera. Se la vedrà con i magistrati, ma questo riguarda il codice penale, non l'etica politica. Che da queste parti non abbonda di certo.

E anche il governatore Renata Polverini, che domenica tuonava «Dopo di me il Diluvio!» e chiedeva dimissioni a Tizio e Caio, minacciando le proprie, ne è uscita senza un graffio. Come se in questi due anni e mezzo, mentre andavano in orbita le spese del consiglio regionale del quale pure la presidente della giunta fa parte, e che sono registrate nel bilancio della Regione, si trovasse su Marte. Giuseppe Rossodivita, uno dei due radicali che hanno dato fuoco alle polveri semplicemente pubblicando il bilancio del loro gruppo su internet, ricorda come l'assessore al Bilancio Stefano Cetica avesse dato sempre «pare negativo» a tutte le proposte di tagli alle spese del consiglio presentate da lui e Rocco Berardo. «Se non è responsabilità oggettiva, questa cos'è?», si domanda. Per non parlare di quella norma inguardabile fatta passare mentre si discuteva l'abolizione degli assegni a vita per i consiglieri a partire dalla prossima legislatura. Un emendamento recapitato direttamente dalla giunta Polverini per concedere invece proprio in extremis il vitalizio ai 14 assessori esterni. Due dei quali, l'ex senatore Luciano Ciocchetti e l'ex de-

putato Teodoro «er pecora» Buontempo potranno avere addirittura doppia razione, sommando il vitalizio parlamentare a quello regionale. E avveniva, cosa ancora più grave, alle due e mezzo di notte, nei giorni in cui il governo di Mario Monti varava la manovra «salva Italia» con un bel giro di vite per i pensionati presenti e futuri, ma comuni mortali. Spreco, privilegio, chiamatelo come vi pare: comunque, una schifezza. A beneficio, per di più, anche di qualche collega sindacalista del governatore. Che, ha lasciato intendere qualche mese fa Enrico Marro sul Corriere, continuerebbe da lontano a tirare le fila dell'Ugl. Cetica, appunto, che ha preceduto Renata Polverini alla segreteria della ex Cisl. E l'assessore regionale alle Infrastrutture Giovanni Zoroddu. Due del gruppo di esponenti del Consiglio nazionale del sindacato di destra che da quando c'è il governatore affolla la Pisana. «Personaggi importanti», ha scritto Marro, come «Giovanni Zoroddu, capo di gabinetto della stessa Polverini e da sempre braccio destro della sindacalista» i quali «possono rivestire questo doppio ruolo perché nello statuto dell'Ugl non ci sono regole di incompatibilità tra l'appartenere al consiglio nazionale del sindacato e il ricoprire cariche elettive o dirigenziali in Regione». Anche se poi si finisce per essere di fatto controparte dei lavoratori. Particolarmente numerosi.

Secondo la pianta organica dovrebbero essere 3.726, quanti quelli della Lombardia, Regione che ha però il 43 per cento degli abitanti in più. Ma in realtà, come si deduce dal numero degli aventi diritto a votare i loro rappresentanti nelle Rsu, sono 3.954. Fra di loro, qualcosa come 868 addetti «ai parchi» insieme a 60 dirigenti. Già, i dirigenti. Oggi dovrebbero essere 319. Moltissimi, lamenta Roberta Bernardeschi, assunti dall'esterno. La segretaria del sindacato interno dei dirigenti e dei quadri sottolinea poi che all'inizio di agosto è comparsa una delibera che porta il numero delle caselle dirigenziali a 327. E non basta, perché c'è anche Lazio Service. Di che cosa si tratta? Una delle varie società regionali, creata anni fa con uno scopo evidente: aggirare il blocco del turnover. Infatti i suoi dipendenti lavorano per la Regione esattamente come gli altri. Sono un esercito in continua espansione. Alla fine del 2009, prima che arrivasse la giunta Polverini, erano 1.170. Un anno dopo, erano 1.370: duecento in più. E mancano ancora i consulenti (270), gli occupanti delle poltrone nelle varie società (230), nonché i dipendenti delle medesime.

Una seria spending review darebbe risultati strabilianti. In questa come in tutte le altre Regioni, statene certi. Perché una cosa comincia finalmente a essere chiara. E cioè che le Regioni sono un problema grosso come una casa, dal Nord al Sud. Hanno spesso classi politiche sem-

pre più mediocri, amministrazioni sempre più scadenti, sprechi allucinanti. Negli ultimi dieci anni la spesa pubblica regionale è aumentata di 90 miliardi l'anno. Quanto può ancora andare avanti?

**Sergio Rizzo**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

www.ecostampa.it

**Proclami e sceneggiate**

# Come cavarsela (tutti) a buon mercato

di **SERGIO RIZZO**

**S**e la sono cavata davvero a buon mercato alla Regione Lazio. Quei soldi che verranno risparmiati da qui al 2015 sono dei contribuenti. E nessuno, ma proprio nessuno, si è fatto male. **A PAGINA 9**





# La7, ora spunta anche Murdoch Mediaset nell'angolo, ci prova Sky

## In Borsa Telecom Italia Media fa +13,5%. Male il Biscione

**LUCA PAGNI**

MILANO — Diventa affollato il *parterre* di società del settore televisivo, italiane e straniere, che manifestano il loro interesse all'acquisto della 7. Dopo Mediaset, l'elenco - ricco di una quindicina di nomi, ma di cui solo sette avranno accesso alla fase finale - comprende anche il magnate australiano Rupert Murdoch. Con la sua NewsCorp, che in Italia controlla la pay tv Sky e il canale di digitale terrestre *Cielo*, ha chiesto di avere accesso al *memorandum* con i dati sensibili dell'emittente controllata da Telecom Italia Media.

Questo bagarre il settore dei media con prepotenza non solo al centro dell'attualità economico-finanziaria, ma anche del dibattito politico. Soprattutto se si tiene

conto che l'industriale Diego Della Valle ieri sera, collegato con la trasmissione *L'Infedele* - proprio sul canale La7 - ha conferma-

to le indiscrezioni secondo cui sarebbe salito oltre il 10 per cento della Rizzoli: «Lo sanno le autorità competenti per il mercato, lo sanno i vertici di Rcs, sono cresciuti molto nell'azionariato, come è sempre stata la mia volontà e come ho sempre dichiarato».

E siccome stiamo parlando di società quotate in Borsa, gli investitori, nella seduta di ieri, hanno espresso il loro giudizio muovendo i titoli a Piazza Affari. Tanto interesse per La7 ha ovviamente premiato le azioni di Telecom Italia Media: hanno guadagnato il 13,51%, riuscendo a fare prezzo soltanto dopo la prima ora di contrattazioni.

Piace meno, invece, l'idea che Mediaset possa partecipare alla

gara, visto che il titolo del gruppo della famiglia Berlusconi ha perso il 2,2 per cento. Gli investitori - tra le altre cose - sono spaventati anche da un report di Mediobanca (consulente assieme alla banca americana Citigroup del-

l'operazione di vendita di La7). L'analista di Piazzetta Cuccia scrive: «Non ci sorprenderemmo se Mediaset decidesse di dare il via a un aumento di capitale per finanziare un'eventuale operazione. In alternativa, potrebbe decidere di non pagare alcun dividendo per i prossimi tre anni».

Ma non è detto che per il prossimo 24 settembre, i duellanti principali del mercato "privato" televisivo siano ancora in gara. Dal quartier generale di Sky a Mi-

lano confermano che il loro è un interesse solo difensivo. A giugno, l'amministratore delegato

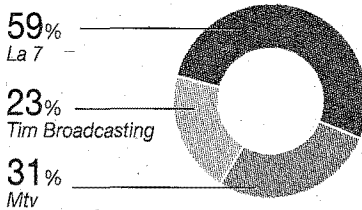
Angelo Zappia ha già spiegato: «Guarderemo i documenti, però intendetelo come un modo per avere comprensione del mercato e non come specifico interesse ad acquistare». Da Mediaset, invece, si dovrebbe sapere qualcosa di più già oggi: è prevista una riunione del Comitato esecutivo del Biscione che dovrebbe decidere se proseguire o meno nella gara.

Intanto, nel dibattito politico si inserisce la società civile. Libertà e Giustizia, il Comitato per la libertà e il diritto all'informazione e Libera Informazione, in una nota, chiedono «all'AgCom e al ministro dello Sviluppo economico di intervenire» per bloccare l'eventuale passaggio di La7 a Mediaset e sollecitano i partiti a esprimersi, «a maggior ragione in una fase prelettorale delicata e importante come quella attuale».

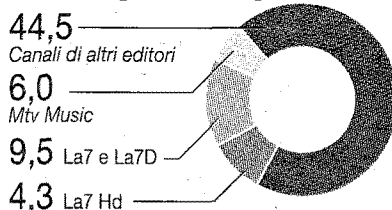
© RIPRODUZIONE RISERVATA

### I numeri di Telecom Italia media al 31 dicembre 2011

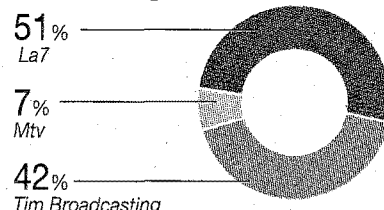
#### Fatturato per business



#### Accordi ospitalità sui ripetitori

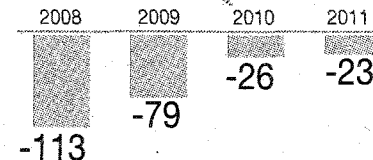


#### Investimenti per business



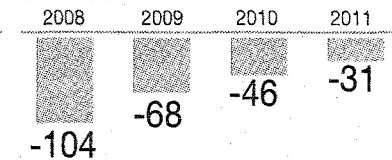
#### Flusso di cassa operativo

milioni di euro



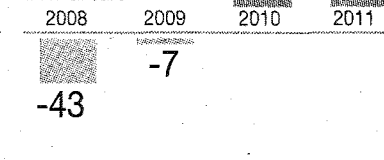
#### Risultato operativo

milioni di euro



#### Ebitda

milioni di euro



**Mediobanca: se Berlusconi vuole comprare, deve fare un aumento di capitale**



FOTO:EMBLEMA

## IN VENDITA

Nel grafico i numeri di Ti Media che serviranno per l'offerta economica che dovrà essere presentata da eventuali interessati entro il 24 settembre



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

## IDUBBI SUL DOPO-MONTI

MASSIMO L. SALVADORI

**N**elle file dei due maggiori partiti sono molte le voci – a partire da quelle di Alfano e di Bersani – di coloro che, superata la parentesi del governo tecnico, invocano in nome della normalità democratica «il ritorno della politica al comando». A queste voci si affiancano le posizioni critiche di settori dell'opinione pubblica che mostrano insofferenza nei confronti dei leader stranieri europei e americani i quali – arrogandosi l'indebito diritto di esprimere aperta diffidenza nei confronti della capacità dei partiti italiani di formare dopo le elezioni del 2013 un esecutivo stabile e responsabile in materia economica e contrapponendo l'efficacia dei loro sistemi democratici alla scarsa affidabilità del nostro – tifano per "Monti anche domani".

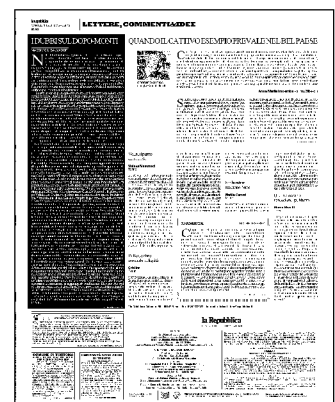
Giusto in via di principio ribattere che le nostre istituzioni sono democratiche al pari di quelle di chi ci guarda con preoccupazione; poi però dobbiamo andare alla concreta realtà della politica italiana e al dato di fatto che i nostri partiti stanno muovendosi in modo tale da rendere ben giustificate le perplessità verso il dopo Monti. L'Italia è parte di un'Unione (e di un mondo) in cui come mai prima ciò che fa o non fa un paese si ripercuote sugli altri, e quindi il diritto di critica appartiene a tutti. Orbene, è certo vero che la nostra è una democrazia come quella tedesca o francese o americana; senonché quel che fa la differenza sostanziale è la qualità di funzionamento dell'una e delle altre. Da questo dobbiamo partire e trarne le conseguenze. Il governo dei tecnici è stato il risultato di un cedimento dei partiti di cui questi sono stati le uniche cause. Spetta ora ad essi dare la prova di una capacità di ripresa convincente delle nostre istituzioni, così da portare alla formazione di un governo che non segni un ritorno disastroso alle vecchie minestre.

Gli esponenti dei partiti più forti denunciano a gran voce ogni giorno il pericolo costituito dall'onda montante dell'antipolitica, dichiarano che andare alle ormai vicine elezioni senza una nuova e buona legge elettorale equivarrebbe a una squalifica di loro stessi, ma lasciano passare giorni e settimane facendo credere di essere vicinissimi ad un accordo che però non arriva. Chi semina dunque l'antipolitica? Gli italiani sentono con sempre maggiore frequenza il Capo dello Stato ammonire che il paese ha urgente bisogno sia della riforma elettorale sia di schieramenti credibili in grado di assicurare stabilità di governo, ma nulla prende ancora sostanza: lo spettacolo che i partiti offrono è di soggetti che sembrano non sapere cosa fare di se stessi. Il Pdl è una balena spompata che non si capisce più che cosa sia, con chi voglia andare e che cosa intenda fare e fa pendere sulle nostre teste la ricandidatura grottesca del Cavaliere. Il Pd a sua volta si agita penosamente. Un giorno il suo segretario, rinnegato Di Pietro, dice di preferire Casini a Vendola, il giorno dopo Vendola a Casini e il giorno ancora successivo mette in dubbio che Vendola sia all'altezza dei compiti di governo. Proprio mentre dovrebbe presentarsi con una rassicurante intesa interna, con un candidato condiviso alla guida del governo, con un chiaro programma in termini di schieramento e delle cose da fare una volta al potere, ecco il Pd alla prese con la sfida lanciata a Bersani da Renzi, che dichiara in caso di sua vittoria di essere pronto a offrire a Monti la guida del paese, mentre Bersani, in palese difficoltà, dopo aver sentenziato che il tempo dei governi tecnici è scaduto, mostra disponibilità a nominare il supertecnico Monti, che il suo ipotetico alleato Vendola vede come fumo negli occhi, superministro dell'economia. Di più: Renzi, il quale accusa il segretario di essere ancor sempre circondato dai vecchi notabili che egli vorrebbe definitivamente pensionati, con una credibilità a dir poco dubbia, promette se sconfitto alle primarie di assicurare nondimeno pieno appoggio a un Bersani che ha una linea divergente dalla sua. E arriviamo all'Udc in fase di metamorfosi verso un grande Centro. Casini, dopo aver lasciato pensare fino a poco tempo fa alla possibilità di un accordo organico con il centrosinistra, ambisce ora – proprio mentre il suo concorrente Montezemolo lo boccia senza appello – a fare della sua nuova creatura il decisore primario del futuro politico dell'Italia sotto la leadership forte sempre di Monti. Senza dubbio, a rendere assai poco limpido l'orizzonte politico del nostro paese sono i difetti profondi dei partiti italiani. Ma vi è da aggiungere che, alme-

no quando sarà scaduto il termine per lo scioglimento delle Camere, spetterà anche all'attuale premier – il quale per parte sua, dopo aver asserito di voler andare in vacanza, da ultimo pare aprire ad un'altra possibilità – chiarire le proprie intenzioni, poiché in caso contrario a confusione si aggiungerà confusione. Bisogna che egli dia, in un senso o nell'altro, la risposta attesa dai suoi fan italiani e stranieri e da quanti invece non lo amano affatto: risposta che, se positiva, è destinata a scompaginare profondamente le carte in gioco.

Chi può stupirsi, così stando le cose, che nell'Unione Europea e negli Stati Uniti vi sia un motivato allarme per il futuro politico dell'Italia?

© RIPRODUZIONE RISERVATA





L'ANALISI

Dino Pesole

# Confermato il pareggio dei conti 2013 ma guardia alta

**I**l problema è la crescita, non il deficit. Il Governo si appresta a presentare in Parlamento la Nota di aggiornamento al Def, lo farà con ogni probabilità venerdì in Consiglio dei ministri, e la buona notizia è che in «termini strutturali» sarà confermato il target di una posizione di sostanziale pareggio nel 2013. Il tutto senza ricorrere a correzioni sui conti in corso d'opera. Non per questo possiamo dormire sonni tranquilli, poiché con una crescita che sarà drasticamente rivista al ribasso, dal -1,2% di aprile al -2/2,2%, per mantenere l'equilibrio di bilancio occorrerà stabilizzare l'avanzo primario tra il 4, e il 5% del Pil e puntare sull'ulteriore discesa dello spread. Solo in tal modo, si potrà blindare il pareggio di bilancio al netto delle variazioni del ciclo.

Detto in poche parole, non si può in alcun modo abbassare la guardia, almeno fino a quando con un'azione decisa sul denominatore (la crescita) non sarà possibile consolidare la discesa del debito dall'attuale 123% del Pil. Il contributo di eventuali dismissioni patrimoniali, in questa fase, non potrà superare - se andrà bene - un punto di Pil, dunque attorno ai 16 miliardi.

La Nota al Def registra dunque il drastico peggioramento della congiuntura, e il ciclo internazionale non aiuta di certo. Potremo cominciare ad avvistare la luce in fondo al tunnel non prima della

prossima primavera. In tempi "normali" lo scarto, in termini di maggior deficit (dall'1,7% di aprile si salirà al 2,1/2,2%), sarebbe stato coperto attraverso una manovra bis. Non sarà così ora, per due motivi che la Nota evidenzierà: l'ulteriore effetto depressivo di una nuova correzione dei conti (eventualità da scongiurare), la constatazione che sarà appunto comunque possibile onorare nel 2013 gli impegni assunti in sede europea. Cautela però, perchè non sarà affatto facile individuare 6,5 miliardi ed evitare così che dal 1° luglio 2013 scatti l'aumento di due punti delle aliquote Iva del 10 e 21%, sterilizzato dal primo decreto sulla spending review fino al 30 giugno.

Una seconda spending review, tagli alle agevolazioni fiscali, riordino degli incentivi: misure sulle quali interverrà tra breve la variabile decisiva, quella politica. Non è proprio scontato che a pochi mesi dalle elezioni Pd, Pdl e Terzo Polo, ora insieme nel sostegno obbligato al governo Monti, tra breve l'uno contro l'altro armati, diano il via libera a scatola chiusa a un nuovo giro di vite sulla spesa. Cautela s'impone anche per la non semplice individuazione dell'«organismo indipendente» previsto dal vincolo costituzionale al pareggio, cui affidare i compiti di «analisi e verifica degli andamenti di finanza pubblica e di valutazione dell'osservanza delle regole di bilancio». Si entra in un terreno delicato, che coinvolge in primo luogo il Parlamento in relazione all'«accertamento delle cause degli scostamenti rispetto alle previsioni». Aspetto decisivo, perchè il quadro macroeconomico di base orienta le scelte di finanza pubblica. E qui entra in gioco, nuovamente, la variabile politica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Il Governo valuta una «stretta» sui fondi ai partiti

ROMA

Un decreto legge per mettere ordine nei fondi pubblici destinati ai partiti. Dopo l'ennesimo scandalo sull'utilizzo improprio e truffaldino delle risorse messe a disposizione della politica, esploso in questi giorni con il caso Lazio, non è da escludere che il Governo possa intervenire direttamente. È quanto riporta l'Agi, secondo cui l'Esecutivo sarebbe pronto a sostenere un provvedimento d'urgenza assieme alle forze politiche della maggioranza sulla destinazione dei rimborsi elettorali.

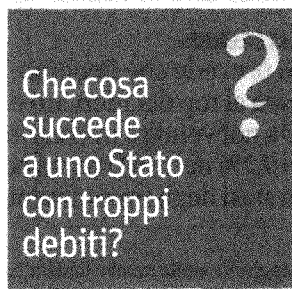
La strada sarebbe quella già tracciata dal rapporto messo a punto dall'ex presidente del Consiglio Giuliano Amato. Il problema a questo punto non sta infatti solo nella quantificazione delle risorse ma anche e soprattutto nel controllo del loro utilizzo attraverso, ad esempio, la certificazione dei singoli capitoli di spesa dai volantini ai filmati, dagli opuscoli alle manifestazioni elettorali. La sforbiciata ai fondi decisa nei mesi scorsi andrebbe dunque accompagnata da una regolamentazione più severa e puntuale sulla gestione e il controllo delle risorse. La legge approvata a luglio ha infatti già dimezzato le risorse destinate alle forze politiche (da 182 a 91 milioni) di cui il 70% provenienti direttamente dallo Stato mentre il restante 30 in cofinanziamento con privati. Ora sarebbe allo studio anche un ulteriore sistema di controllo per quanto riguarda i trasferimenti a livello regionale, che verrebbero condizionati alla certificazione preventiva dei bilanci anche a livello locale. La stretta coinvolgerebbe anche i fondi destinati ai giornali di partito, che non verrebbero più assegnati direttamente alle testate ma rientrerebbero nel finanziamento delle singole forze politiche.

Qualunque intervento comunque verrà prima discusso dal governo con la maggioranza. In una materia come questa è infatti improbabile che un governo tecnico possa in-

tervenire direttamente per decreto. È possibile però che lo scandalo esploso nel Pdl della regione Lazio imponga alle forze politiche un surplus di iniziativa che potrebbe trasformarsi in un provvedimento d'urgenza del governo. Ma è un'ipotesi che deve fare i conti anche con le difficoltà del momento. Il mancato accordo sulla legge elettorale e l'avvicinarsi della scadenza del voto rende infatti assai più arduo il confronto tra i partiti della maggioranza. Molto dipenderà anche da come evolverà l'inchiesta aperta a Roma e dalle ripercussioni interne ai partiti. La gestione dei fondi destinati alla politica è infatti diventata anche l'occasione per vere e proprie guerre tra fazioni dello stesso partito. Basti pensare che il caso Lazio ha diversi punti in comune con quello che ha visto protagoniste la Lega di Umberto Bossi o la Margherita dell'ex tesoriere Luigi Lusi.

**B. F.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**JUNIOR 24 - L'economia spiegata ai ragazzi**  
**Domani con Il Sole 24 Ore**  
 Un racconto accattivante attraverso parole semplici, aneddoti coinvolgenti e vignette didascaliche



In vendita a 0,50 euro oltre al prezzo del quotidiano

